

ALESSIA MORANI "Orlando non può rimanere al suo posto"

"Prima di allearci con i grillini dobbiamo fare il congresso"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Alessia Morani è una delle sottosegretarie uscenti non confermate. Non polemizza per l'esclusione, anche se sottolinea che «Zingaretti con me non ne ha mai parlato», ma dice che non bastano cinque sottosegretarie e una vice-segretaria nel partito per chiudere la questione che si è aperta con una squadra di ministri tutta al maschile. «Serve un congresso, anche per-

ché prima di parlare di alleanze con M5s dobbiamo definire la nostra identità. E gli esperimenti fatti finora con i 5 stelle non hanno avuto grandi successi...». **Si diceva che sottosegretarie e vice-ministre dovessero essere tutte confermate, ma non è stato così. E' delusa?** «Zingaretti con me non ha mai parlato, né prima né dopo le nomine. Non ho saputo nulla. Ignoro i motivi della scelta, ma la cosa non mi turba e non mi disturba. Legittimamente ha fatto altre scelte, ne prendo atto e auguro buon lavoro alla squadra di governo».



ALESSIA MORANI
DEPUTATA PD



Non bastano cinque sottosegretarie e una vice donna per chiudere la questione femminile

Pare che arriverà una vice-segretaria, ma affiancherà Andrea Orlando. Crede che Orlando avrebbe dovuto dimettersi come fu chiesto a suo tempo a Paola De Micheli?

«La De Micheli si è dimessa, non vedo perché non debba farlo anche Orlando. Mi sono fatta l'idea che il problema del Pd sia politico più che di quote o di genere. La mancanza di rappresentanza femminile è la punta dell'iceberg dell'incapacità del nostro partito di rappresentare la società italiana, un'incapacità che diventa evidente quando ne escludi la metà dalla delegazione dei ministri. Il problema riguarda le nostre politiche, l'identità del Pd. Serve una riflessione profonda, bisognerebbe andare oltre gli equilibri interni. Einvece si pensa di mettere una toppa alla mancanza di rappresentanza di metà della società italiana con cinque sottosegretarie e una vice-segretaria. E' una questione politica e va discussa al congresso».

Sa che molti nel suo partito pensano che chiedete il congresso per aprire la strada al ritorno di Matteo Renzi?

«Non capisco perché si debba evocare una specie di fantasma. Quando si vuole discutere di politica si tira fuori Renzi! —

Non c'entra nulla, lui se n'è andato, ha scelto un'altra strada. Il problema del Pd è rappresentare i bisogni profondi del paese. L'ultima rilevazione ci dà al 18,3% e se fossi nel gruppo dirigente Pd mi interrogherei».

Però proprio il 18,3% dei sondaggi rafforza la tesi del se-

gretario, di Bettini e Orlando: il Pd ha bisogno di alleanze, a cominciare da M5s. O no?

«Prima di fare alleanze il Pd deve definire la propria identità. Queste alleanze calate dall'alto non funzionano se non partiamo da una condivisione di valori e obiettivi e dai territori. Gli esperimenti fatti con M5s non hanno avuto grandi successi, dall'Umbria alla Liguria. Certo, bisogna riflettere sulle alleanze perché da soli non siamo sufficienti. Il tema non è solo capire come recuperare la vocazione maggioritaria ma anche come aggiornare le nostre politiche. Per questo serve un congresso». **Va ridiscussa anche la leadership?**

«Penso che le idee camminino sulle gambe delle persone. Se facciamo un congresso per discutere dell'idea di partito che abbiamo, è inevitabile un confronto anche sulle persone che propongono quelle idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

